

Luca capitoli 13 e 14

Il capitolo tredici inizia con Gesù che cita due fatti di cronaca: i Galilei fatti uccidere da Pilato mentre offrivano sacrifici, e i diciotto di Gerusalemme schiacciati sotto la torre di Siloe. Galilei, gente di cattiva reputazione, e abitanti di Gerusalemme. Tutti comunque religiosi; i Galilei offrivano sacrifici e i diciotto vengono definiti abitanti di Gerusalemme. Gerusalemme nei Vangeli viene scritto in due modi: Jerosolyma, termine geografico, e Jerousalem, questo il nome usato da Luca, che fa riferimento alla città sacra, termine teologico. Gesù sottolinea che questi non sono morti perché più peccatori di altri, che la loro morte non è stata un castigo per i loro peccati, ma che se non si convertiranno, se non cambieranno mentalità, tutti loro moriranno. Non sta certamente parlando della morte del corpo, alla quale tutti siamo destinati, ma alla morte dello spirito. Se non uscite dalla mentalità religiosa e del potere per entrare nel pensiero di Dio, nell'amore e nel servizio, questa vita biologica si esaurirà e non vi resterà nulla. Poi Gesù racconta una parabola. Luca 13, 6.9: *<Disse anche questa parabola: «Un tale aveva un fico piantato nella sua vigna; andò a cercarvi del frutto e non ne trovò. Disse dunque al vignaiolo: "Ecco, sono ormai tre anni che vengo a cercare frutto da questo fico, e non ne trovo; taglialo; perché sta lì a sfruttare il terreno?" Ma l'altro gli rispose: "Signore, lascialo ancora quest'anno; gli zapperò intorno e gli metterò del concime. Forse darà frutto in avvenire; se no, lo taglierai>*. L'albero del fico è simbolo di Israele, della tradizione. Il Padre di Gesù non è un dio castigatore, che ci tratta secondo le nostre colpe. E mentre Giovanni il battista tuonava dicendo che "la scure è già posta alla radice degli alberi; ogni albero che non porta buon frutto, sarà tagliato e buttato nel fuoco", Gesù dà ancora tempo e cure perché l'albero che non porta frutti inizi a fruttificare. Luca 13, 10.13: *<Gesù stava insegnando di sabato in una sinagoga. Ecco una donna, che da diciotto anni aveva uno spirito che la rendeva inferma, ed era tutta curva e assolutamente incapace di raddrizzarsi. Gesù, vedutala, la chiamò a sé e le disse: "Donna, tu sei liberata dalla tua infermità". Pose le mani su di lei, e nello stesso momento ella fu raddrizzata e glorificava Dio>*. Ecco, questo è il modo di Dio di agire con il suo popolo; non una scure pronta a calare per eliminare i peccatori, ma un Padre che continua a comunicare vita. La donna è simbolo di Israele che è piegato dal potere religioso e Gesù la libera, la risollewa. Ma questo naturalmente non è gradito alle autorità religiose che vedono il popolo sfuggirli di mano e cercano di tenerlo sottomesso. Luca 13, 14: *<Ora il capo della sinagoga, indignato che Gesù avesse fatto una guarigione di sabato, disse alla folla: "Ci sono sei giorni nei quali si deve lavorare; venite dunque in quelli a farvi guarire, e non in giorno di sabato">*. Il capo della sinagoga è indignato con Gesù ma si rivolge alla folla, ricordando che la legge proibisce di operare guarigioni di sabato. Quanto è subdola l'ipocrisia dei potenti. Il capo sa che Gesù è ben visto dalla folla e quindi non riprende Gesù, rischiando di scatenare il disappunto della gente; rimprovera la gente mascherando la sua contrarietà con l'attenzione per la legge. Camuffa l'azione a suo vantaggio come fosse a vantaggio della gente, del loro bene. In modo indiretto, il capo sta dicendo a Gesù: mi sta anche bene che tu operi guarigioni, che tu sia un profeta o quel che sei, basta che stai alle regole. Opera le tue guarigioni all'interno della

tradizione, della legge. Sottomesso come tutti gli altri. Gesù reagisce richiamando quanti usano le regole della legge a loro piacimento: importanti quando occorre loro e le ignorano quando fa loro comodo. Slegate senza farvi problemi il bue o l'asino per farli abbeverare, perché sono una ricchezza economica, eppure sarebbe proibito anche quello, ma vi scandalizzate se si infrange la legge per aiutare una persona. Gesù rimprovera tutti, anche la folla che sta ascoltando sottomessa il capo della sinagoga. Si devono rendere conto dell'ipocrisia di questi atteggiamenti. L'importante, sottolinea Gesù, non sono le regole, ma il bene degli esseri umani. E l'odio dei suoi avversari cresce, insieme all'ammirazione della folla. Luca 13, 18. 19: *<Diceva ancora: "A che cosa è simile il regno di Dio, e a che cosa lo paragonerò? È simile a un granello di senape che un uomo ha preso e gettato nel suo orto; ed è cresciuto ed è divenuto albero; e gli uccelli del cielo si sono riparati sui suoi rami">*. Gesù paragona il regno di Dio ad un piccolissimo seme, un ortaggio, che, gettato in un orto diventa un arbusto, capace di dare riparo e ospitalità agli uccelli del cielo con i suoi rami. Lo contrappone alla maestosità del magnifico cedro, simbolo della gloria di Israele. Simile è l'esempio del lievito che fa fermentare tutta la pasta. Non tutti possiamo diventare maestosi cedri, gente potente di fama mondiale, ma tutti possiamo essere un piccolo seme, un pizzico di lievito che, pur nella loro piccolezza e semplicità, possono fare tanto nel campo del mondo, nell'impasto dell'umanità. Così si estende il regno dei cieli sulla terra. Attraverso piccoli semi. E Gesù prosegue su questa indicazione parlando della porta stretta. I piccoli possono passare per la porta stretta. Gesù non sta parlando del paradiso. Sta dicendo ancora che il regno dei cieli, la vita che si eredita dal Padre, già qui e ora, è per i suoi figli. L'eredità passa dal padre ai figli. I figli di Dio sono quelli che non cercano la grandezza, il potere, ma che, sull'esempio di Gesù, si fanno piccoli, ultimi, al servizio degli altri. È una proposta di vita che il Padre fa a tutti, perché tutti considera figli. Luca 13, 24.27: *<Lottate per entrare per la porta stretta, perché io vi dico che molti cercheranno di entrare e non potranno. Quando il padrone di casa si alzerà e chiuderà la porta, voi, stando di fuori, comincerete a bussare alla porta, dicendo: "Signore, aprici". Ed egli vi risponderà: "Io non so da dove venite". Allora comincerete a dire: "Noi abbiamo mangiato e bevuto in tua presenza, e tu hai insegnato nelle nostre piazze!" Ed egli dirà: "Io vi dico che non so da dove venite. Allontanatevi da me, voi tutti, operatori di ingiustizia">*. Lottate, non "sforzatevi". È una lotta con noi stessi, con la tendenza al male, all'egoismo. Lottate per restare piccoli. Quello che ci manterrà piccoli sarà l'amore, sarà il servizio ai fratelli e non il culto a Dio. Questi, dice Gesù, rimasti fuori dalla porta chiusa, hanno mangiato e bevuto con Gesù, simbolo della partecipazione all'Eucarestia. Lo hanno sentito insegnare, si sono cibati anche della Parola, ma hanno continuato ad operare ingiustizia. A questo punto, dei farisei consigliano a Gesù di tagliare la corda perché Erode vuole farlo uccidere. Alcune volte nei Vangeli vediamo Gesù battere in ritirata quando le cose si fanno pericolose. Ma questa volta no. Questa volta sa che deve andare fino in fondo, che non può fermarsi e non si fa intimorire da Erode, dal potere, da chi può togliergli la vita biologica, può uccidere il suo corpo ma non il suo spirito. Lui già sa che fine farà, non perché è profeta ma perché è semplicemente logico: non ci si può mettere contro il

potere come sta facendo lui e uscirne vivo. L'unica cosa che potrebbe fare per salvarsi è rinnegare tutto e tornare nel recinto, così come lo aveva sollecitato a fare il capo della sinagoga. Lui però ha capito che la sua missione è aprire gli occhi ai ciechi, liberare i prigionieri dall'oppressione della religione e del potere. Per questo ha predicato, ha guarito, liberato, disobbedito. Ora la sua testimonianza deve arrivare fino in fondo, non può tornare nel recinto, dando una contro-testimonianza, o sarà stato tutto inutile. Se vuol portare gli uomini verso la libertà deve comportarsi da uomo libero. E Gesù lo è. Luca 13, 34.35: *<Gerusalemme, Gerusalemme, che uccidi i profeti e lapidi coloro che ti sono mandati, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto! Ecco, la vostra casa sarà abbandonata. Io vi dico che non mi vedrete più, fino al giorno in cui direte: "Benedetto colui che viene nel nome del Signore!">*. Ancora una volta, come per il cedro e il granello di senape, Gesù contrappone ad un simbolo di potenza, uno di mitezza: una gallina al posto di un'aquila. Gesù ci rivela continuamente un Padre tenero. Usa simboli "poveri", presi dalla vita familiare, quotidiana, per mostrarci un Dio vicino, delicato, premuroso, semplice. Un Padre che dona il suo amore ma che non sempre trova accoglienza. *<Jerusalem, Jerusalem, quante volte ho voluto raccogliere i tuoi figli, come la chiocchia raccoglie i suoi pulcini sotto le ali; e voi non avete voluto!>*. Jerusalem. Gesù si sta rivolgendo particolarmente all'istituzione religiosa e a quanti vi aderiscono: la vostra casa sarà abbandonata. La casa che sarà abbandonata è il tempio. La non accoglienza della vita porta morte; non è una scelta di Dio, anzi. Dio subisce la scelta di chi lo rifiuta. Gesù sta per lasciare il suo corpo e lo vedrà solo chi lo riconoscerà vivo! Solo chi farà esperienza della risurrezione. Luca 14, 1.3: *<Gesù entrò di sabato in casa di uno dei capi dei farisei per mangiare pane, ed essi lo stavano spiando, quando si presentò davanti a lui un idropico. Gesù, rispondendo, disse ai dottori della legge e ai farisei: "È lecito o no fare guarigioni in giorno di sabato?" Ma essi tacquero>*. È sabato, giorno del riposo, e Gesù è in casa di uno dei capi dei farisei per "mangiare pane", espressione che fa riferimento all'insegnamento. È chiaro che Gesù sta insegnando quando Luca scrive: "Gesù, rispondendo", ma in realtà non c'è alcuna domanda. E pare strano che un fariseo stia in ascolto dell'insegnamento di Gesù, ma l'intenzione diviene chiara quando, alla stessa tavola compaiono anche i dottori della legge che, insieme ai farisei – si sono moltiplicati – spiano Gesù. È sabato, ed è garantito che Gesù farà qualcosa di illegale. Infatti, puntuale, Gesù opera una guarigione e mette i legalisti ancora una volta davanti alle loro contraddizioni e alla contraddizione della legge stessa. Luca 14, 5.6: *<Poi disse loro: "Chi di voi, se gli cade nel pozzo un figlio o un bue, non lo tira subito fuori in giorno di sabato?" E non furono capaci di rispondere>*. Come a dire che quando è nel loro interesse la legge si può trasgredire, eccome. Poi Gesù racconta una parabola per sottolineare l'importanza di farsi ultimo, che non è un gesto di umiltà ma di amore: farsi ultimo perché altri siano primi, attività sconosciuta a farisei e dottori della legge. Luca 14, 12.14: *<Diceva pure a colui che lo aveva invitato: "Quando fai un pranzo o una cena, non invitare i tuoi amici, né i tuoi fratelli, né i tuoi parenti, né i vicini ricchi; perché essi potrebbero a loro volta invitare te, e così ti sarebbe reso il contraccambio; ma quando fai un convito, chiama poveri,*

storpi, zoppi, ciechi; e sarai beato, perché non hanno modo di contraccambiare; infatti il contraccambio ti sarà reso alla risurrezione dei giusti">. Non fate le cose per interesse; provate a farle per generosità, per amore. Dando amore gratuito sperimenterete la gratuità dell'amore, riceverete gratuitamente a vostra volta. Sperimenterete la risurrezione, cioè sentirete dentro di voi un vita infinitamente più forte di qualsiasi morte. Luca 14, 15: <Uno degli invitati, udite queste cose, gli disse: "Beato chi mangerà pane nel regno di Dio!">. E' una forma di ribellione. Questo invitato, rifiuta l'insegnamento di Gesù e sta rivendicando un diritto che, secondo la tradizione, era di Israele, certo di essere un giorno, in futuro, parte del regno di Dio, a dispetto dei pagani, solo per l'appartenenza al popolo eletto. Ma Gesù dice no, non è così. Il regno di Dio è già qui e ora; il banchetto è pronto e siete tutti invitati, sono venuto io ad invitarvi, ma voi avete altro da fare, altri interessi. Allora succederà che, mentre voi rifiutate, altri accoglieranno e saranno proprio quelli che voi avete escluso dai vostri banchetti: poveri, storpi, ciechi e zoppi. Tutti gli emarginati, quelli che, per decreto del grande re Davide, non potevano entrare al tempio. Luca 14, 25.27: <Grandi folle andavano con lui; ed egli, essendosi voltato, disse: "Se uno viene a me e non odia suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e persino la sua propria vita, non può essere mio discepolo. E chi non porta la sua croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo">. Non è un invito ad abbandonare i propri affetti, ma a non escludere gli altri dal raggio di generosità. Mentre i farisei e i potenti fanno cricca tra di loro, invitandosi l'un l'altro ed escludendo chi non può ricambiare, Gesù invita a considerare come un familiare ogni persona, senza favorire i propri a discapito degli altri. Inoltre, per poter seguire Gesù, bisogna non lasciarsi fermare dagli ostacoli al cammino che possono venire proprio dalle persone più vicine, più care. Portare la croce, lo ricordiamo, non significa accogliere le sofferenze, le malattie, ma accettare la persecuzione che viene dal mettersi dalla parte di Dio, dando le spalle al potere e alle sue dinamiche. Quando il condannato prendeva la croce per recarsi al luogo della crocifissione, chiunque fosse presente, anche familiari, era tenuto, ad insultarlo, a sputargli addosso. Ecco, sta dicendo Gesù, chiunque voglia seguirmi deve mettere in conto che la reazione del mondo, spesso dei propri cari, sarà questa. Niente applausi, niente onorificenze. Luca 14, 28: <Chi di voi, infatti, volendo costruire una torre, non si siede prima a calcolare la spesa per vedere se ha abbastanza per poterla finire?>. Gesù fa altri esempi simili e sembra voler dire: attenzione, riflettete bene se volete davvero seguirmi; considerate se ne avete le forze, e forse in parte è anche così, ma poi conclude dicendo: <Così dunque ognuno di voi, che non rinuncia a tutto quello che ha, non può essere mio discepolo>. Mentre nella mentalità del mondo se uno non ha i mezzi cerca di averne di più oppure rinuncia all'impresa, nella mentalità del Vangelo, per portare a termine l'impresa bisogna rinunciare ai mezzi. Non significa che dobbiamo diventare poveri, affamati, ma che dobbiamo imparare a non accumulare, a condividere, perché la costruzione del regno di Dio parte da qui, dall'attenzione per il bene degli altri e non solo per il nostro. Se non ci centriamo sullo stile di vita di Gesù, sull'amore gratuito per tutti, e sottolineo tutti, possiamo anche consumare gli scalini della chiesa che non ci servirà a niente. Luca 14, 34: <Il sale, certo, è buono; ma se anche il sale diventa

insipido, con che cosa gli si darà sapore? Non serve né per il terreno, né per il concime; lo si butta via. Chi ha orecchi per udire oda>. Gesù non sta parlando solo dell'importanza di aver sapore; sta alludendo ad un'antica pratica. Secondo la legge di Mosè, tutto ciò che veniva offerto in sacrificio doveva essere salato, non per il sapore, ma perché il sale evitava la corruzione degli alimenti, li preservava dal deterioramento. Nella Bibbia l'espressione "patto di sale" indica la stabilità e l'immutabilità di un patto. Presso alcuni popoli antichi mangiare sale insieme era segno di amicizia, di fedeltà e di lealtà durevoli. Ad esempio per dare valore e validità continua a un documento, si spargeva sopra del sale. Il sale, nell'Antico Testamento, è diventato addirittura il segno dell'alleanza di Dio con il suo popolo. Nel libro del Levitico, per esempio, si legge: *<Non lascerai mancare il sale dell'alleanza del tuo Dio>* Lv 2, 13. Quindi il sale rende valida e permanente l'alleanza tra Dio e il suo popolo. Ogni discepolo di Gesù deve essere sale, deve garantire la continuità dell'alleanza con Dio. In che modo? Spargendo benedizione e amore, come fa Dio stesso. La condivisione dei propri beni è garanzia di giustizia. Attraverso questa testimonianza d'amore noi offriamo il "sapore" di Dio all'umanità. Lo facciamo "assaggiare", per così dire, perché l'amore non è solo parole ma soprattutto concretezza, fatti. *<Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti!>*, termina Gesù. Shemà Israel! Ascolta Israele!

Enza